

Convegno di studi a Brescia

Filosofia analitica e Neopositivismo

di Maria Clelia Barbetta

Si è svolto a Brescia, il 4 e il 5 novembre '94, presso la sede della Camera di Commercio, un convegno sul tema *Filosofia analitica e positivismo*, con il coordinamento scientifico di Paolo Parrini, dell'Università di Firenze, e la partecipazione di Ettore Casari (della medesima Università), Pierre Jacob (Cnrs, Parigi), Gereon Wolters (Università Costanza), Armando De Palma e Pietro Rossi (dell'Università di Torino), Paolo Leonardi e Mauro Sacchetti (dell'Università di Venezia).

L'incontro - organizzato dall'Arifs (Associazione per ricerca e insegnamento di Filosofia e Storia) di Brescia, presieduta da Giancarlo Conti, in collaborazione con l'Università degli studi di Firenze - si presentava, come di consueto, semplicemente come convegno nazionale per l'aggiornamento degli insegnanti. Ma già da tempo i convegni dell'Arifs si distinguono per la qualità dei contenuti e la partecipazione di noti studiosi, tanto da poter essere collocati a pieno titolo tra i contributi di interesse internazionale.

Nelle parole introduttive, Paolo Parrini ha evidenziato la necessità di aggiornamento ed approfondimento di conoscenze nei confronti di un indirizzo di pensiero importantissimo nel primo trentennio del nostro secolo e sino agli anni '50, che ha segnato ogni aspetto della filosofia successiva, ma per il quale si ha ancora scarsa familiarità. La recezione italiana nel dopoguerra dell'empirismo logico e della filosofia analitica, fatta eccezione per gli studi di Enzo Paci, ha in genere subito i forti condizionamenti dei pregiudizi e preconcetti della tradizione accademica più consolidata, trasmessi poi sino ai nostri giorni.

L'approfondimento attualmen-

te possibile, grazie anche alle fonti inedite, pone innanzitutto delle distinzioni tra il Circolo di Vienna e l'empirismo logico, ma tende prima ancora a chiarire che non vi è identificazione tra neopositivismo e filosofia analitica. Il neopositivismo, o empirismo logico, non è che una componente, con proprie caratteristiche particolari che lo caratterizzano al punto da poter essere considerato come qualcosa di separato, della ben più vasta filosofia analitica contemporanea. Questa comprende molti altri aspetti: dalla filosofia di Russel, a quella del cosiddetto "primo" e "secondo" Wittgenstein, alla filosofia del linguaggio comune fino agli sviluppi odierni. Le viene oggi unanimemente riconosciuta la "grande paternità" di Frege, sottolineando l'attenzione all'aspetto linguistico per affrontare e risolvere le questioni filosofiche, più che a quello strettamente logico o matematico.

Se la data ufficiale di nascita del Circolo di Vienna resta il 1929, anno di pubblicazione del "manifesto" che Hahn, Carnap e Neurath dedicano a Schlick, gli studi più recenti fanno risalire le origini del neopositivismo all'inizio del secolo, arricchendo la nostra visione di altri aspetti, culturali e filosofici, dell'epistemologia continentale: dal convenzionalismo di Poincaré al rapporto fecondo con la fenomenologia di Husserl.

Dal ricco materiale inedito, conservato a Pittsburgh e presso l'Università di Costanza, emerge un'interessante varietà di posizioni: non solo antagonismi e divergenze, sia all'interno dei circoli che nei confronti degli indirizzi filosofico-academici dominanti nella Germania e nell'Austria dell'epoca, ma anche inaspettati atteggiamenti di partecipazione. È il caso,

ad esempio, di Ernst Cassirer che aveva dato la sua adesione al Circolo di Berlino, presieduto da Reichenbach, denominato allora "Società per la filosofia empirista" e successivamente "Società per la filosofia scientifica".

Iniziando l'esposizione dei singoli aspetti tematici con una relazione su *La logica tra matematica e filosofia*, Ettore Casari ha ricordato, con B. Russell, le dannose conseguenze della divisione accademica, anche odierna, degli studi di logica e di matematica. Singoli miglioramenti notazionali nell'esposizione "formale" di un argomento, quali ad esempio i sistemi di notazione simbolica, possono a volte contribuire in modo straordinario alla trasparenza e all'efficacia di intere trattazioni.

È certo necessario porre attenzione alle condizioni di applicabilità ed alle condizioni di interpretabilità; può essere fuorviante la tendenza, ad esempio, a prendere per universalmente valido ciò che è tale solo sotto certe condizioni. Ma è sorprendente la fecondità dei processi di formalizzazione, come già notava Leibniz in riferimento ai numeri irrazionali. La presentazione formale di un'idea, infatti, non solo agevola l'individuazione e il controllo di proprietà e connessioni di quest'idea dell'universo di oggetti ai quali propriamente appartiene, ma suggerisce anche analogie, fa scorgere connessioni "materialmente" irraggiungibili.

Uno dei tratti più affascinanti ed inquietanti insieme della matematica nell'età moderna è proprio la graduale penetrazione, sino quasi all'onnipresenza, dell'infinito. Seguita spesso da un processo di ripensamento e di ridimensionamento critico delle basi concettuali stesse dell'analisi, per il timore di perdere il controllo di queste situazioni sfuggenti e "spericolate".

Si apre comunque la via verso quell'universalità "formale" in cui le cose sono unificate non dalla similitudine della loro natura, ma da quella del loro comportamento, dalle leggi di combinazione: un tipo di universalità che connette e unifica operazioni agenti in ambiti del tutto diversi.

Casari ha dunque delineato,

con citazioni puntuali da singole opere, i momenti fondamentali dell'evoluzione del pensiero logico in quasi tre secoli, caratterizzato dall'impegno più o meno ampio di strumenti e modalità del pensiero matematico applicati alla logica. Dalle posizioni estreme di chi vede nella logica un capitolo della matematica applicata, a quelle situate all'estremo opposto che considerano la logica come quadro onnicomprensivo del sapere a priori entro cui le stesse discipline matematiche troverebbero il loro fondamento ultimo. Dalle pagine di Hobbes, di Leibniz, di George Boole, di Peirce, di Fries, di Bernard Bolzano, a quelle di Frege, di Giuseppe Peano, sino a Husserl, Whitehead, Russell, Carnap.

Particolare rilievo ha la concezione della *logica delle relazioni*. Avviata da De Morgan nel 1861, viene sviluppata da Peirce e Schroder, che nel 1895, nel III vol. delle sue *Vorlesungen uber di Algebra der Logik*, presentandone la varietà di mezzi espressivi e di metodi d'inferenza, ne sottolinea «la ricchezza delle capacità di applicazione ai campi più diversi, cui appartengono tanto i concetti di "finitezza", "numero", "funzione" o "sostituzione" quanto ad esempio i rapporti umani di parentela». La doppia natura, di algebra da un lato e di sviluppo della logica, dall'altro, a *logica generale delle relazioni e dei concetti relativi*, consente una visione d'insieme che esalta «l'impressione di bellezza e consequenzialità del tutto».

È proprio la logica delle relazioni, esemplificata nei fondamentali *Principia Mathematica* di Russell e Whitehead, pubblicati tra il 1910 e il 1913, a dare concretezza e plausibilità all'idea di poter estendere efficacemente l'applicazione negli strumenti logici dalla sfera della matematica a quella della teoria della scienza e, in generale, della filosofia. È divenuta oggi lo strumento necessario per la descrizione della struttura di ogni complesso.

Con un intervento puntuale e sintetico, Pierre Jacob ha affrontato il tema *La critica dell'idealismo, l'atomismo logico, i limiti del linguaggio*. La filosofia analitica - afferma Jacob - non può avere una definizione sistematica, ma solo una caratterizzazione storica: non ha infatti

una delimitazione geografica o nazionale, non una delineazione dottrinale, né una tesi metodologica specifica prevalente. Il filosofo analitico descrive *alcuni* problemi e le relative soluzioni o dissoluzioni: la filosofia analitica non è dunque altro che la preoccupazione, in filosofia, di esporsi alla critica reciproca, in un'epoca, quale è il ventesimo secolo, segnata tanto dal rinnovamento della logica quanto dalla volontà di ristabilire il dialogo della filosofia con il senso comune e con le scienze, dialogo interrotto dall'idealismo tedesco.

A Cambridge, in Inghilterra, con Russel e Moore, si ha intorno al '900 e per una ventina di anni una sorta di ulteriore avvio della filosofia analitica: quasi una "seconda nascita" a fianco dell'opera di Frege a Jena, in Germania, negli anni 1880-90. Russel e Moore oppongono all'ontologia monista di ispirazione hegeliana, il *pluralismo*, che caratterizza il mondo tanto delle esistenze quanto delle entità: un mondo composto da un numero infinito di entità reciprocamente indipendenti, contenenti *relazioni* ultime, irriducibili agli esseri che esse collegano. La *realtà* delle relazioni esterne, non "mentali" o "ideali", come quelle ipotizzate da Leibniz, ma poste, da un punto di vista ontologico, su un livello di uguaglianza con le cose, gli individui, le entità, le proprietà, permette di comprendere meglio la tesi ontologica della pluralità di un mondo formato di un'infinità di atomi. Consente, inoltre, di comprendere meglio la distinzione di Meinong tra essere ed esistere: se tutti i termini possiedono l'essere, essi non posseggono tutti l'esistenza. Esistere è *intrattenere una certa relazione* con l'esistenza.

Nell'espone i risultati di alcuni suoi recenti studi in una relazione dal titolo *Mach e Einstein nello sviluppo dell'empirismo logico*, Gereon Wolters ha mostrato un'ammirevole conoscenza ed un interesse profondo per il mondo culturale italiano, vivacizzando l'esposizione anche con riferimenti espliciti all'attuale «superficialità promossa dallo stato».

Ernst Mach e Albert Einstein, in periodi diversi e successivi, pur senza conoscerlo, danno esecuzione ad un programma che era già di Giovanni Vailati,

matematico e filosofo della scienza, di una epistemologia della scienza scientificamente competente. Il problema è sempre quello, fondamentale, del rapporto fra teoria ed esperienza: in particolare, di come l'esperienza individuale possa essere "direttamente" rappresentabile in teoria generale.

Per Mach, i concetti della fisica sono motivati tramite esperienze basate su osservazioni e devono potersi ricondurre a tali esperienze. Di qui la celebre distinzione tra i concetti "fisici", che danno, appunto, rapporto con l'esperienza, e quelli "metafisici", che non possono avere per principio alcun rapporto con l'esperienza e che, egli afferma, devono venire senz'altro esclusi dalla scienza. Essi sono, come lo spazio assoluto di Newton, «solo oggetti di pensiero, che non possono venir mostrati nell'esperienza». Il grado di scientificità di una teoria è proporzionale alla sua diretta relazione con l'esperienza, cioè con il suo contenuto empirico: la teoria deve oltrepassare l'esperienza così poco, quanto è possibile, e solo tanto, quanto è inevitabile.

La critica dei concetti, che poteva anche avere aspetti distruttivi, si trasforma positivamente nella teoria della relatività di Einstein, con una maggiore accentuazione del carattere speculativo della formazione dei concetti fisici, anche se legato all'esperienza. Einstein mostra una sorta di affinità per la "religiosità cosmica" dello spinoziano «deus sive natura»: egli condivide «la profonda credenza» di Keplero e Newton «nella razionalità della costruzione del mondo» e la loro «nostalgia per la comprensione, anche solo di uno scarno riflesso, della ragione rivelata in questo mondo». È, certo, qualcosa di più della concezione di Mach della filosofia come «visione d'insieme» orientante, come sintesi del sapere acquisito nella specializzazione e differenziazione delle scienze particolari.

Armando De Palma, con un intervento dal titolo *Verificazione falsificazione, protocolli*, ha a sua volta preso in considerazione il programma epistemologico di "costruzione" della conoscenza a partire dai dati dell'esperienza, facendo riferimento specifico alle teorie di Schlick,

Carnap, Neurath, sino a Popper, ed alle rispettive ricerche di un *linguaggio universale* che dia espressione unificante ad ogni forma di conoscenza.

La ricerca di una concezione e formulazione unitaria delle scienze è stato il tema di apertura del secondo giorno di convegno, con l'ampia sintesi storica prospettata nella relazione di Pietro Rossi su *L'unità delle scienze e l'Enciclopedia internazionale della scienza unificata*.

L'intervento di Paolo Leonardi su *La filosofia del linguaggio ordinario* ha poi posto l'attenzione su questo fondamentale "strumento" per affrontare i problemi filosofici classici. Leonardi ha esaminato in particolare i lavori compiuti ad Oxford, dopo la seconda guerra mondiale, da John Austin e H. Paul Grice sull'analisi della percezione e della conoscenza del mondo esterno, che giungono a conclusioni divergenti. Austin ritiene che il linguaggio ordinario non sia fenomenistico, mentre Grice osserva che ogni nostra percezione può essere riportata parlando degli oggetti percepiti o esplicitando gli aspetti soggettivi, più fenomenistici, del percepire.

La dotta e appassionata relazione di Paolo Parrini, intitolata *Metafisica, filosofia, empirismo* ha ricondotto l'argomento ai più ampi e fondamentali interrogativi della filosofia. Parrini ha dapprima analizzato la critica alla metafisica, sviluppata nei Circoli di Vienna e di Berlino, mostrandone la complessità intrinseca e la parziale falsificazione nell'interpretazione, anche da parte di Popper. Si è poi soffermato sul ruolo che gli empiristi logici assegnano alla filosofia: un compito "costruttivo", consistente nella messa a punto di «forme linguistiche» che consentono la formulazione del discorso cognitivamente significativa. Carnap, in particolare, sottolinea il pluralismo delle forme di linguaggio logicamente possibili e il carattere pragmatico-convenzionale delle scelte concernenti l'adozione delle «intelaiature linguistiche».

In linea con la posizione carnapiana è la critica di Quine all'analisi del linguaggio comune, che in qualche modo recupera in nuova forma anche il valore descrittivo della struttura logico-linguistica

del discorso, senza però asserirne l'unicità.

Infine, Mauro Sacchetto, ha percorso le pagine di una quarantina di diversi manuali per i licei, analizzando con precisione e completezza le scelte e le modalità di esposizione dei temi qui trattati.

La tavola rotonda conclusiva ha consentito la replica tematica di ogni relatore e la risposta alle puntuali osservazioni dei numerosissimi e attenti ascoltatori. È stata ricordata in quest'occasione, in particolare, la tensione civile e politica dei neopositivisti, significabile nello stesso assassinio di Schlick, negli scritti di Neurath e di Carnap, nelle pubbliche e ripetute prese di posizione di Einstein contro ogni forma di militarismo, repressione e ingiustizia sociale.

Spiace che la ricchezza e la complessità dei temi trattati e degli studi sia affidata unicamente alla labile memoria individuale: auspichiamo la possibilità di pubblicazione ed ampia diffusione degli atti di questo e dei prossimi incontri di tale impegno speculativo.